

Salute

*Come stare bene
secondo la scienza*

Virus, la paura dei salti di specie

Sono più di 1,7 milioni i microorganismi ignoti che da mammiferi e uccelli potrebbero trasmettersi all'uomo. L'allarme delle Nazioni Unite. "Il 70% delle malattie infettive degli ultimi vent'anni ha origine animale"

di **Davide Michielin**

In mammiferi e uccelli risiedono oltre 1,7 milioni di virus ignoti, la metà dei quali potrebbe avere la capacità di fare il salto di specie. È il cosiddetto "spillover", un processo naturale in cui un patogeno presente negli animali evolve e diventa in grado di infettare, riprodursi e diffondersi nell'uomo. A lanciare l'allarme l'ultimo rapporto dell'Intergovernmental science-policy platform on biodiversity and ecosystem services delle Nazioni Unite.

«In natura, la trasmissione di microrganismi patogeni tra specie diverse non è l'eccezione bensì la regola. Basti pensare che il 70% delle malattie infettive emergenti che hanno colpito la nostra specie negli ultimi vent'anni ha origine animale», spiega Umberto Agrimi, direttore del Dipartimento di Sicurezza alimentare, nutrizione e sanità pubblica veterinaria dell'Istituto superiore di sanità. Gli effetti dei patogeni nei diversi animali sono imprevedibili: se la loro presenza in un organismo può essere letale, in altri l'infezione può rivelarsi del tutto innocua. Sono i cosiddetti "ospiti serbatoio", cioè organismi che non risentono per nulla, o quasi, della presenza dell'agente patogeno. Al loro interno esso può sopravvivere e moltiplicarsi, in attesa di infettare altre specie. I principali indiziati sono animali vicini a noi dal punto di vista evolutivo, dotati di un sistema immunitario che tollera la permanenza dei microrganismi patogeni senza sintomi e che vivono in grandi gruppi: mammiferi come suini e pipistrelli ma anche uccelli acquatici. «Non esiste una vera e propria regola, tuttavia gli animali che compiono grandi spostamenti e frequentano sia ambienti naturali sia contesti antropizzati sono dei serbatoi efficaci ed efficienti per un agente pandemico», aggiunge Agrimi.

La trasmissione delle zoonosi, malattie che dagli animali arrivano all'uomo, può avvenire attraverso molte

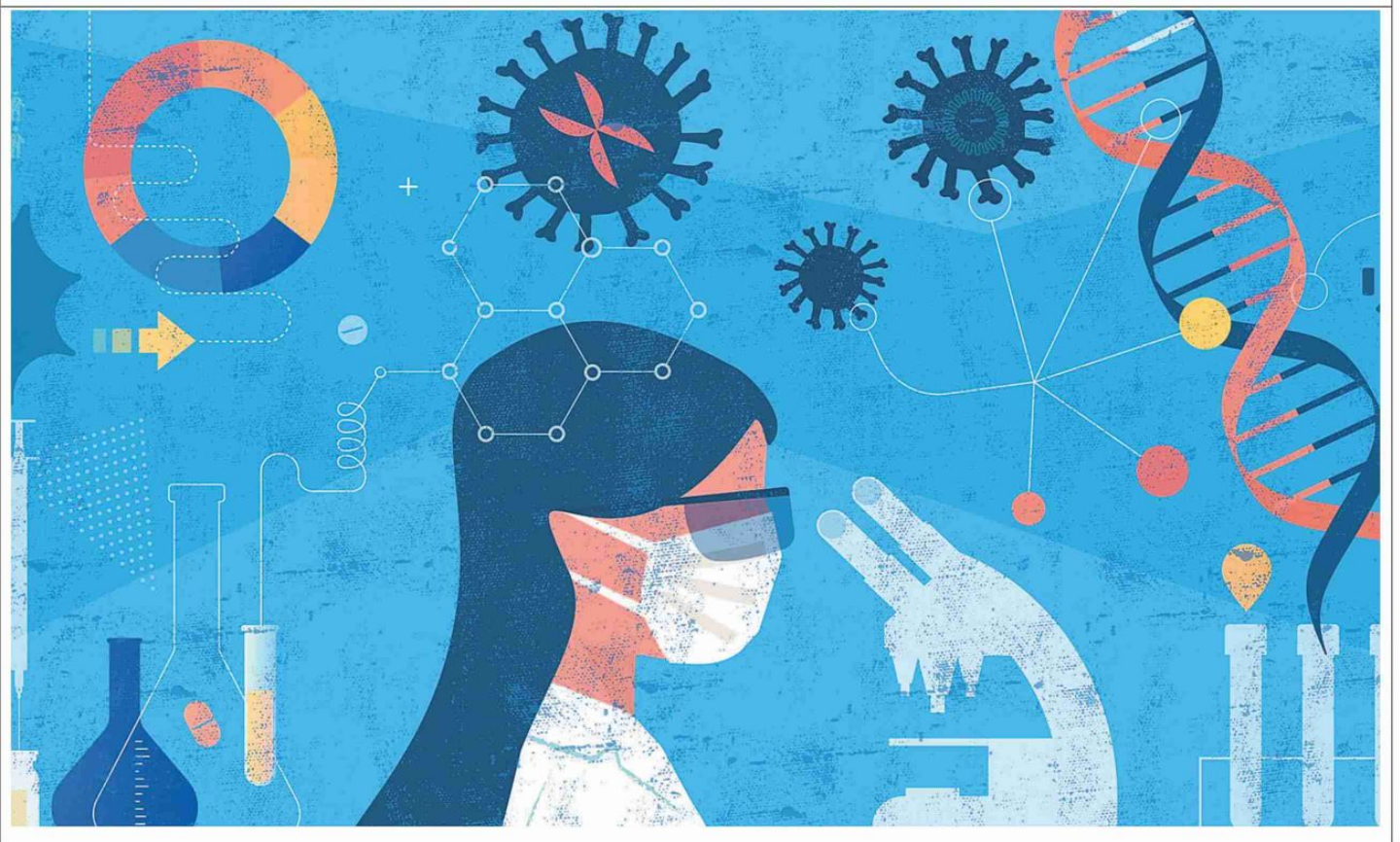
plici vie. In linea generale, si può realizzare per contatto diretto con l'animale infetto oppure per via indiretta, per esempio l'ingestione di alimenti contaminati ma anche tramite l'aria o l'acqua, e infine attraverso dei vettori, molto spesso insetti o aracnidi. Arrivato nel nuovo ospite, il successo di virus o batteri dipende sia dalle caratteristiche dell'ospite che dalla propria capacità di mutare. L'elevato tasso di mutazione dei virus li rende dei candidati migliori per il salto di specie rispetto a batteri o altri microrganismi. Ciò nonostante, il salto di specie non è una loro esclusiva: la peste è causata da un batterio, *Yersinia pestis*, trasmesso dai ratti all'uomo per mezzo delle pulci. Compiuto il salto di specie, al microrganismo serve qualcos'altro per aspirare a diventare un agente pandemico. Innanzitutto, deve possedere un'elevata contagiosità. I candidati più papabili sono virus e batteri che si diffondono tramite l'aria, ancora meglio se gli ospiti risultati asintomatici sono contagiosi.

In secondo luogo, per prolungare la propria trasmissione, sono decisive una scarsa letalità e una buona resistenza ambientale. La capacità di mutare, imprescindibile per lo "spillover", è altrettanto importante per sfuggire al sistema immunitario dell'ospite. La nostra specie è purtroppo l'ospite ideale per un agente pandemico: vive in vaste comunità e si sposta da un capo all'altro del pianeta in tempi rapidi. Nel caso delle pandemie il fattore tempo è infatti cruciale, come dimostra la lettera appena pubblicata su *Nature* dai super esperti arruolati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per ricostruire nascita e diffusione del Covid.

La finestra temporale utile per scoprire la verità si sta chiudendo e un ulteriore ritardo renderà biologicamente impossibile alcuni degli studi necessari. L'indagine condotta a Wuhan lo scorso gennaio, soggetta a limitazioni di tempo e di mandato, sarebbe dovuta essere il primo passo di un processo arenatosi fin da subito a causa dell'inerzia dell'Oms e della scarsa cooperazione cinese. Il compito di dipanare la matassa sarebbe toccato a un'ipotetica fase 2 dello studio. Che però non ha mai visto la luce. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:60%



Peso: 60%

Casapulla Nel parcheggio della villa comunale

Vaccini, open day il 9

CASAPULLA (ac) - Vaccini in tour: l'appuntamento a Casapulla è per il prossimo 9 settembre nell'area parcheggio della villa comunale di via Orsomando L'Open day è aperto a tutti, residenti, non residenti, anche della provincia di Napoli. Non è necessaria la prenotazione ma solo avere la tessera sanitaria. Sono 614 casi di contagio in totale, 600 guariti, 10 decessi e attualmente 4 positivi: sono questi i numeri del Covid a Casapul-

la, dove il sindaco **Renzo Lillo** (nella foto), insieme agli assessori **Francesco Sorbo**, **Marialaura Buro**, **Bernardina Melchiorre** e **Andrea Martusciello** hanno avviato una vera e propria campagna di sensibilizzazione per la vaccinazione. E mentre in questi giorni, il primo cittadino ha comunicato che insieme all'Asl di Caserta è indetto l'open day vaccinale anche per il comune di Casapulla, si riapre lo scenario della prima campanella,

con centinaia di studenti che tornando a scuola avranno sicuramente maggiori contatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

CAOS COVID

I pediatri ai genitori: senza collaborazione diventa impossibile

Vaccini, obbligo più vicino L'incognita resta la scuola

*Assembramenti sotto gli occhi di De Luca, l'incubo di una nuova ondata*di **Giuseppe Palmieri**

NAPOLI - C'è un numero che toglie il sonno alle istituzioni, a cominciare dalla Regione Campania. L'80 per cento di vaccinazioni, fondamentale per garantire la ripresa in sicurezza delle scuole e limitare il pericolo di una nuova ondata di contagi. A confermare la necessità di intervenire con determinazione è il senatore di Leu, **Francesco Laforgia**: "Per assicurare il rientro a scuola in presenza bisogna prevedere ogni misura possibile, compreso l'obbligo vaccinale. Negli ultimi due anni scolastici migliaia di studenti, con la dad, hanno pagato un prezzo altissimo. Ministero della Salute e dell'Istruzione facciano di tutto perché la Scuo-

la riapra in presenza e senza interruzioni". Messaggio chiaro, che il governo condivide. Ma in Regione le risposte ancora da dare sono molte. Sul piede di guerra ci sono, tra gli altri, i pediatri di famiglia: "Parlare di medici che lavorano in smart working è una banalizzazione pericolosa, che rischia di esacerbare gli animi a scapito del benessere dei bambini. Il modello "me contro te" va bene per le clip sui social, ma non certo quando si parla di salute, un tema che dovrebbe vedere genitori e medici dallo stesso lato della barricata". A stigmatizzare l'attacco mosso dal Movimento Italiano Genitori (Moige) sono il vice presidente nazionale FIMP **Antonio D'Avino** e la segre-

taria regionale **Giannamaria Vallefucio**. "I circa 7.000 pediatri di famiglia italiani hanno da sempre l'obiettivo di tutelare il diritto alla salute dei minori e la stragrande maggioranza di loro ha continuato a lavorare incessantemente presso i propri studi nel corso di tutta la pandemia. Si sono usati consulti a distanza solo in alcuni casi selezionati e in specifiche condizioni cliniche. La volontà dei pediatri è di proseguire nell'assistenza dei bambini italiani in presenza, come durante quest'anno e mezzo, ma è importante farlo in sicurezza. Il Ministero della Salute ha indicato con precisione quali sono i sintomi più comuni di Covid e ha specificato che il tampone rino-faringeo è il solo test dia-

gnostico che consente di escludere o confermare l'infezione. Nella lotta alla pandemia i genitori dei piccoli pazienti hanno un ruolo cruciale, solo accettando un patto di corresponsabilità si faranno gli interessi dei minori". Ci sono polemiche, c'è confusione e c'è quell'80% che non viene raggiunto. E lo Sceriffo Vincenzo De Luca sembra aver perso il distintivo. Ieri è stato avvistato alla stazione centrale di Napoli, circondato dalla scorta, mentre a due passi da lui i pendolari si assembravano. Non ha mosso un dito. E chi lo ha notato non ha nascosto il disappunto. C'è meno mordente nella lotta al Covid. E si rischia di pagarne il prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vaccini e gli assembramenti alla stazione centrale sotto gli occhi del governatore che resta a guardare



Peso: 43%

La lotta al Covid

Sette giorni di Open day già pronte 40mila fiale «Ora venite a vaccinarvi»

► Appello del manager: aperture quotidiane
così rendiamo più facile l'accesso ai cittadini

► Alla Fagianeria dosi per una settimana
operative anche Mostra e Stazione Marittima

LA CAMPAGNA

Maria Chiara Aulizio

«Se non lo avete ancora fatto venite a vaccinarvi. Solo così riuscirete a salvaguardare la vostra salute e quella degli altri». **Ciro Verdoliva**, manager della Asl Napoli 1, in occasione dei nuovi Open day pronti a partire, lancia l'ennesimo appello ai No vax - mentre anche di domenica pomeriggio controlla personalmente che tutto fili liscio nel Covid center dell'Ospedale del mare dove sono in quarantena gli 87 afgani arrivati nei giorni scorsi in Campania. «Abbiamo già pronte circa 5mila e 500 dosi al giorno per sette giorni - spiega Verdoliva - non vi nascondo che sarebbe un sogno se non fossero nemmeno sufficienti. Ma anche volendo essere ottimisti temo che non sarà proprio così. In ogni caso noi siamo qui, pronti ad accogliere tutti».

GLI OPEN DAY

Altri Open day, dunque, nel tentativo di semplificare ulteriormente le procedure e azzerare gli ostacoli per andare incontro a chi non ha ancora aderito alla campagna vaccinale o non ha completato il ciclo. Una iniziativa che rientra nelle azioni messe in campo dall'Asl Napoli 1 su pre-

cisa indicazione del governo regionale e dell'Unita di crisi e che - aggiunge il manager - «hanno contribuito a fare della Campania una delle prime regioni per vaccinazione di quanti si sono registrati in piattaforma». Una formula, quella degli Open day, che, complessivamente, ha funzionato molto bene riuscendo a portare negli hub un gran numero di persone che, forse, se non avesse avuto l'accesso facilitato sarebbe rimasto latitante.

GLI APPUNTAMENTI

Ed ecco il calendario dei prossimi appuntamenti, ancor più importanti in vista dell'apertura delle scuole e di una generale ripresa delle attività lavorative dopo le ferie di agosto. Via libera a tutte le fasce di età - dai 12 agli ottant'anni - nessuno è escluso. Ma andiamo con ordine e scorriamo il programma delle aperture. Chi volesse approfittare dell'Open day alla Stazione Marittima, potrà farlo dal primo al 5 settembre - a partire dalle 9 e fino alle 18. Stesso orario anche alla Mostra d'Oltremare dove invece si comincerà a vaccinare già questa mattina e si andrà avanti fino a domenica 5, ad eccezione di venerdì 3 settembre, giorno in cui l'hub di Fuorigrotta resterà chiuso per questa categoria. Infine, la

Fagianeria: da oggi, 30 agosto, alla prossima domenica, nel centro sanitario ubicato nel bosco di Capodimonte si lavorerà ininterrottamente, sempre dalle 9 alle 18. Non solo. Restano ancora aperte le prenotazioni per gli open day "W la scuola" - dedicati soprattutto a studenti, docenti e personale scolastico ma può andarci chiunque - in programma oggi (l'orario è sempre lo stesso) alla Stazione Marittima; mentre venerdì 3 settembre, e lunedì 6 settembre l'appuntamento è fissato alla Mostra d'Oltremare. La Asl ci tiene a sottolineare che la somministrazione di vaccini (in prima o seconda dose) è garantita anche presso i Distretti sanitari di base e anche lì non è necessaria alcuna prenotazione. L'apertura viene assicurata dal lunedì al venerdì (dalle 9 alle 16) a favore di tutte le fasce di età (12 - over 80). «Più di questo non possiamo fare - aggiunge **Ciro Verdoliva** - ce la stiamo mettendo davvero tutta per ridurre al minimo i disagi di chi vorrà ade-



Peso: 58%

rire alla campagna vaccinale. Basta solo decidere di farlo e scegliere il giorno, l'ora e il luogo che risultano raggiungibili più facilmente».

I CAMPER

Nel tentativo di fare sempre più, qualora dovesse rendersi necessario, il manager Verdoliva si dichiara pronto a rimettere in circolazione anche i camper mobili, quei piccoli hub itineranti che ad agosto sono andati in giro per la Campania facendo tappa nelle principali località di vacanza dei napoletani per somministrare prime e seconde dosi: «Il servizio

lo abbiamo sospeso - spiega il direttore della Asl Napoli 1 - ma non sarà un problema riattivarlo se dovesse servire. Intanto, speriamo che questa raffica di Open day raccolga risultati soddisfacenti. Noi vogliamo crederlo». Pubblicità, comunicati, appelli e messaggi radiofonici. La Asl Napoli 1 ha messo in campo una seria e insistente campagna di informazione e sensibilizzazione rivolta a tutti per incentivare alla vaccinazione anti-Covid. D'altronde - ribadiscono i medici - la scienza ci mette a disposizione l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi che van-

no cancellati. Vaccinarsi è una scelta di responsabilità, un dovere morale al quale nessuno dovrebbe sottrarsi. Oggi più che mai: le scuole sono pronte a riaprire i battenti, tra i giovani, purtroppo, c'è ancora un gran numero di non vaccinati che rischiano di mettere in pericolo l'anno scolastico di tanti studenti che, invece, con senso di responsabilità, si sono fatti vaccinare senza paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«INVITIAMO I RAGAZZI
A RAGGIUNGERCI
QUANDO VOGLIONO
NON POSSONO
METTERE A RISCHIO
L'ANNO SCOLASTICO»**

**«CE LA STIAMO
METTENDO TUTTA
LA ASL NAPOLI 1
RESTA IN CAMPO
PER CONVINCERE
INDECISI E NO VAX»**



LA CAMPAGNA VACCINALE Al via gli Open day: sette giorni senza prenotazioni negli hub della città



Peso: 58%



Peso: 58%

Gaetano Facchini, oncologo manager

«Fare sistema è fondamentale e senza il lavoro di squadra non si va da nessuna parte»

È Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Oncologia del "Santa Maria delle Grazie" di Pozzuoli e al "A. Rizzoli" di Ischia. Gaetano Facchini (nella foto) ha fatto stage di formazione presso il Centro di Cronoterapia dell'Istituto di Oncologia "Paul Brousse" di Villejuif in Francia, stage di formazione "Data Management in Cancer Clinical Trials" - EORTC European Organization for Research and Treatment of Cancer a Lovanio in Belgio, stage di formazione in "Advances in the Management of Patients with Cancer" a Yale University School of Medicine, New Haven, Connecticut, Stati Uniti, e stage di formazione "Clinical Exchange Program" MD Anderson Cancer Center di Houston, nel Texas. È coordinatore del GOM (Gruppo Oncologico Multidisciplinare) dei tumori della prostata, rene, vescica, testicolo e coordinatore attività oncologiche presidiali Asl Napoli 2 Nord. Ha competenze organizzative e gestionali maturate con corsi e master tra cui i master di II livello in Management Sanitario, quello in Management delle Aziende Sanitarie e quello per la Direzione di Struttura Complessa. Ha vinto il Premio Campania "I migliori meritano un premio" IV edizione 2019 - Categoria Medicina - Best Awards. Ha pubblicato oltre 240 lavori scientifici e partecipato ad oltre 60 clinical trial in qualità di principal investigator di cui almeno 6 di rilevanza mondiale. «Sono nato a Felice a Cancelli, in provincia di Caserta, e fin dalle scuole medie ho avuto una particolare propensione per il lavoro di gruppo e per l'associazionismo, tant'è che organizzai dei primi circoli sociali con amici coetanei. Erano gli anni '75/'80 e cominciavano a nascere le discoteche private. Noi apriamo, in maniera molto artigianale una radio libera che si chiamava Radio Antenna Uno. Questa mia caratteristica l'ho mantenuta nel tempo e fare sistema, gioco di squadra, è stato fondamentale nello sviluppo della mia carriera professionale. Dopo la maturità classica mi iscrissi alla facoltà di medicina alla Federico II di Napoli».

Perché proprio medicina?

«È una passione che ho avuto da piccolo. Sono il primo di tre figli e ho due sorelle, la maggiore è maestra di pianoforte diplomata al Conservatorio di San Pietro a Majella e l'altra è professoressa di lettere. Mio padre era un artigiano del legno

e mamma un'impiegata che non era riuscita a portare a termine gli studi in medicina e laurearsi. Sicuramente la sua aspirazione rimasta irrealizzata mi è stata di stimolo».

Come fu il suo impatto con l'università?

«Entusiasmante. Fin dal primo anno mi trasferii a Napoli e, grazie agli enormi sacrifici dei miei genitori e il contributo di mia sorella maggiore, fittai un appartamento prima ai Camaldoli e successivamente ai Colli Aminei per stare quanto più vicino possibile alla "cittadella" universitaria, che ai miei occhi appariva come un meraviglioso campus americano. Il mio unico obiettivo era quello di studiare e di laurearmi. Lo dovevo a mia madre, che attraverso me avrebbe realizzato il suo sogno, e a mio padre, un uomo speciale che mi aveva trasmesso i valori universali fondamentali quali il rispetto, la lealtà, la credibilità, il valore della famiglia e quello della parola, perché darla per lui significava molto di più che firmare un assegno».

Quando decise di fare l'oncologo?

«Mi sentivo portato più per l'area medica che per quella chirurgica e al quinto anno di corso entrai come interno a oncologia e fui affidato al mio maestro, il professore Iaffaioli. Era una branca medica nuova, innovativa, più completa e complessa perché non si faceva la sola attività assistenziale di medicina interna ma contemplava sia l'aspetto oncologico del paziente che le sue comorbidità, cioè le altre patologie da cui era affetto. A questo va aggiunto il lavoro di ricerca e studi sia in laboratorio che in reparto. Era una branca della medicina che nasceva in quel periodo e ancora c'erano pochi farmaci, ma si cominciavano a vedere sui pazienti i primi risultati».

Quando si è laureato?

«Nel 1990 con lode e vinsi subito il concorso alla scuola di specializzazione di oncologia».

Dopo la specializzazione che cosa fece?

«Diventai oncologo nel 1994 e avevo bisogno di lavorare perché due anni prima,



nel 1992, avevo sposato la donna della mia vita, Loredana. Ci eravamo conosciuti quando eravamo due studenti liceali squattrinati. Ricordo che quando la invitavo a cena lei mi diceva con ironia: "mi porti da Chez Maxim's?", andavamo dal paninaro che stava fuori alla stazione di Caserta e compravamo il panino con la porchetta. Quel sogno poi è diventato realtà perché il suo 50esimo compleanno lo abbiamo festeggiato con i nostri due figli a Parigi, proprio da "Chez Maxim's", nella rue Royale al civico 3».

Ritornando al suo primo lavoro, che cosa fece?

«La carriera universitaria era un percorso lungo, insidioso e con troppe incognite. Iniziai facendo chemioterapie domiciliari (all'epoca era possibile farlo) che mi aiutavano a contribuire a portare avanti il menage familiare che era finanziato dallo stipendio di mia moglie che, dopo la laurea, aveva vinto un concorso per insegnare alle scuole elementari. Ci eravamo sposati giovani, io non avevo ancora 28 anni, ma oltre all'amore ci "convinsi" la grave malattia di mio padre che lo stava portando alla morte. Voleva assolutamente che il nostro cognome continuasse a essere tramandato e lui era l'unico ad avere avuto un figlio maschio che avrebbe potuto garantire questa successione. Il suo desiderio si è avverato con la nascita del nostro primogenito che si chiama Sergio come lui e che ha seguito le mie orme come la sorella minore Bianca Arianna. Entrambi sono specializzandi in oncologia all'Università "Vanvitelli"».

Abbandonò definitivamente il Secondo Policlinico?

«Continuai a frequentare oncologia come volontario, ma contemporaneamente facevo guardie mediche e mi arrangiavo con borse di studio. Nel 1997 vinsi l'avviso pubblico dell'ospedale di Aversa in medicina interna al pronto soccorso. Era un'esperienza che mi mancava e mi è risultata molto utile. Ho fatto diversi stage e all'università di Yale negli stati Uniti per la prima volta ho assistito all'incontro di un team multidisciplinare che oggi è una grande realtà nella gestione dei pazienti oncologici. Una bellissima esperienza l'ho fatta poi a Houston, in uno dei centri più importanti non solo per la ricerca ma anche per l'organizzazione. Scattai una foto dell'edificio per ricordo, ma la sicurezza immediatamente me la sequestrò. Già allora si temevano atti terroristici».

Quando c'è stata la svolta nella sua attività professionale?

«I prodromi ci sono stati nel 1999 quando fui assunto in una clinica accreditata nel napoletano dove c'era un reparto di

oncologia con 40 posti letto e si faceva un'attività molto impegnativa con alti volumi. Avevo 35 anni e lavoravo insieme ai due unici colleghi dalle 9 del mattino fino all'una di notte. Mi ero strutturato come aiuto con un contratto a tempo indeterminato. L'anno successivo, nel 2000, uscì l'avviso pubblico della Asl Napoli 3, oggi Napoli 2 Nord, per un concorso in oncologia a Frattamaggiore. Ero in America e la domanda me la preparò mia moglie. Risultai vincitore e per me fu un momento di difficoltà decisionale enorme perché avrei dovuto lasciare un posto a tempo indeterminato per prenderne uno a tempo determinato per 8 mesi, ma nella struttura pubblica di oncologia. Fu ancora una volta Loredana a spingermi ad accettare e, dalla sera alla mattina, lasciai il certo per l'incerto investendo nella struttura pubblica. Fu una scelta vincente che sicuramente ha segnato la svolta nella mia carriera professionale di oncologo, premiando anche la mia decisione di non volermi mai allontanare da Napoli».

Perché fu vincente?

«Il contratto a tempo determinato si trasformò, a seguito di concorso, in rapporto di lavoro a tempo indeterminato nella stessa Unità Operativa Complessa di Oncologia di Frattamaggiore. Nel 2003, però, sentii il bisogno di avvicinarmi al mio paese natale, dove tutt'ora abito con la famiglia, e mi trasferii all'azienda ospedaliera di Caserta. L'anno successivo si liberò un posto al Pascale e per mobilità mi trasferii all'unità operativa complessa di oncologia medica B dell'Istituto Nazionale Tumori dove poi sono diventato responsabile della Uosd di oncologia clinica sperimentale di uro-andrologia e del Corpus (Centro Oncologico di Riferimento Polispecialistico a carattere Universitario e Scientifico). Ci sono rimasto fino al 2020 quando sono approdato all'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli».

Cosa l'ha indotto a fare questa scelta?

«Mi sono formato nella gestione dei pazienti oncologici e specializzato nel trattamento dei tumori urologici sia dal punto di vista assistenziale che di ricerca. Negli ultimi anni però mi sono dedicato sempre di più alla mia formazione nel governo clinico con particolare attenzione ai sistemi di gestione di qualità. La Regione Campania aveva bandito dei concorsi per



direttore di Unità Operativa Complessa di oncologia e la mia attenzione cadde sull'ospedale di Pozzuoli perché era un nosocomio fucina di innovazioni con eccellenze in diversi reparti tra cui urologia, chirurgia, neurochirurgia, ginecologia, senologia, ortopedia, otorino, oculistica, cardiologia, medicina interna, radiologia, pronto soccorso, rianimazione. Una struttura dotata di tutte le più moderne tecnologie diagnostiche e terapeutiche come il robot Da Vinci. Vinsi il concorso e quando il direttore generale Antonio D'Amore, medico e persona di grande valore, mi convocò per la prima volta parlammo per più di un'ora di progetti, organizzazione di percorsi oncologici, rete oncologica e possibilità di offerta sanitaria oncologica di eccellenza sul territorio. Ci trovammo da subito in perfetta sintonia. Accettai la nomina e domenica 16 febbraio 2020, pochi giorni prima che scoppiasse ufficialmente la pandemia da Covid-19, "presi servizio".

Qual è in sintesi il suo progetto?

«Si basa fondamentalmente su tre elementi: lavoro di squadra, qualità del servizio reso sotto il profilo sanitario, psicologico e organizzativo, attesa zero per il

paziente che deve sottoporsi ad accertamenti ed essere ricoverato. Perché tutto possa funzionare è necessario avere alle spalle una governance convinta della bontà del progetto, che condivida le scelte strategiche proposte per la sua realizzazione e che sia costantemente presente e di sostegno. Occorre, poi, che il personale medico, infermieristico e gli operatori sanitari abbiano competenza, entusiasmo e senso di professionalità convinti di fare sistema perché da soli non si va da nessuna parte».

C'è tutto questo nella Uoc che dirige?

«Assolutamente sì. Abbiamo raggiunto importanti risultati, nonostante l'emergenza Covid, e stiamo lavorando senza risparmiarci per raggiungere altri significativi obiettivi. Il fine ultimo è dimostrare che non siamo secondi a nessuno e sono certo che ci riusciremo».

Il suo è un progetto ambizioso che oltre alle competenze mediche richiede anche quelle manageriali. Dove le ha maturate?

«Ho partecipato a numerosi corsi e master universitari di management aziendale. Cito il più recente che è il corso di Formazione Manageriale per Direttore Sanitario e Direttore di Unità Organizzativa

Complessa di Aziende ed Enti del Servizio Sanitario Regionale. Inoltre sono stato uno dei primi medici oncologi ad aver ricevuto la certificazione della propria struttura ISO 9001:2015 per l'assistenza, la ricerca e PDTA pazienti con tumori della prostata e testicolo».

Come scarica la tensione di una attività lavorativa così intensa e delicata?

«Ho trascorsi sportivi, in particolare come pallavolista, e questo mi agevola nell'autocontrollo e nella gestione delle energie psicofisiche. Amo viaggiare, ma per il momento resta nel cassetto il viaggio migliore, cioè quello che non ho ancora fatto. Amo da sempre la musica e, quando posso, suono la chitarra, mio antico amore. Conservo gelosamente una Gibson Les Paul Deluxe. E poi c'è la famiglia e il focolare domestico: sono il più bel rifugio dove rilassarsi e acquisire energie per affrontare una nuova giornata di impegni e di lavoro».

di Mimmo Sica



Peso:91%